

UE: DAL DEFICIT DEMOCRATICO ALL'OLIGARCHIA MULTINAZIONALE

Il caso del referendum irlandese

di Roberto Galtieri (B)

Iniziò il Parlamento europeo ad utilizzare ufficialmente il termine “deficit democratico” per definire la mancanza di democrazia nella crescita dell’Unione europea. Erano gli anni ’80, più di venti anni fa.

Il deficit è diventato un enorme buco di democrazia. Il caso del referendum irlandese, ovvero il processo decisionale legato all’adozione da parte dei Paesi membri dell’Unione europea dei Trattati e della Costituzione, più di ogni altro ce lo può illustrare.

Ad ogni tappa che ha segnato l’integrazione europea, formalmente la questione della legittimità democratica si è imposta all’attenzione in modo sempre più forte. I trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza hanno avviato l’incorporazione del principio della legittimità democratica nell’ambito del sistema istituzionale,

rafforzando i poteri del Parlamento in materia di designazione e controllo della Commissione, nonché ampliando gradualmente il campo di applicazione della procedura di codecisione. Ma si tratta solo di apparenza in un sistema che, figlio del Capitale, ha dentro di sé la sua contraddizione. Intanto nel modo con il quale si è percorso il cammino dell’integrazione del capitale europeo nelle sue forme di rappresentanza e camere di compensazione delle contraddizioni tra i



LISBONA = PIÙ SPESE MILITARI

cari capital-nazionali. Il modo è il seguente. Ogni capo di Stato o di Governo dei Paesi membri nomina un rappresentante personale. Questi propongono modifiche ai trattati esistenti e queste vengono poi adottate dal Consiglio europeo (la riunione dei capi di stato e di governo dei Paesi membri dell’Ue). I parlamenti nazionali e quello europeo ne sono esclusi. In un paio di Stati vi è però la buona usanza democratica (in Irlanda è automatico per legge) di tenere un referendum popolare in merito all’adozione di tali trattati. Questi sono Danimarca e Irlanda. Il vulnus ‘democratico’ risiede nel fatto che il voto del popolo non viene tenuto in conto qualora sia negativo. Esempio: Nel 1992 i danesi, con referendum, bocciarono il Trattato di Maastricht (quello che introduce il comando della moneta sulla società – vedi dichiarazioni di Guido Carli). L’anno successivo sono chiamati di nuovo al voto e con montagne di promesse rispondono “SÌ”. Nel 2005 francesi ed olandesi sono chiamati a votare, per via referendaria, sul progetto di Costituzione,

ovvero la codificazione del neoliberalismo antiopeario. Votano in massa ‘NO’.

Il progetto viene formalmente abbandonato ma glielo ripresentano, pari pari, tranne tre articoli, sotto le mentite spoglie del Trattato di Lisbona. Un’operazione di lifting, ma da non sottomettere al voto dei cittadini poiché – afferma il Presidente della repubblica francese Sarkozy – altrimenti voterebbero contro: meglio quindi ratificare il Trattato dal Parlamento controllato

dalla maggioranza. Ovvero il Parlamento francese non rappresenta il popolo. Anche il Commissario irlandese Charlie McCreevy è stato chiarissimo al proposito: “il Trattato di Lisbona sarebbe rigettato dal 95% dei Paesi europei se fosse loro concesso un referendum”. Lo stesso ha fatto il governo olandese, meglio mettere a riparo dal voto popolare la codificazione degli interessi delle multinazionali di origine europea. Insomma se i cittadini si oppongono con il voto ad una legge, devono rivotare finché non sono d’accordo. Lo stesso è successo in Irlanda. In quel paese il referendum sugli accordi internazionali è legge; quindi bisogna votare. Lo scorso anno il popolo irlandese ha detto NO al Trattato di Lisbona. Il popolo, per il grande capitale europeo, ha sbagliato, quindi deve tornare al voto poiché non è ammissibile che le masse si oppongano ai suoi disegni. Dunque anche in Irlanda si deve tornare a votare, a danno del concetto di democrazia foss’anche quella borghese. Del resto già nel 2001 gli irlandesi bocciarono una prima volta il Trattato di Nizza per poi essere obbligati a tornare a voto per adottarlo. Ovviamente se avesse vinto il SÌ gli irlandesi sarebbero stati chiamati alle urne. “Non

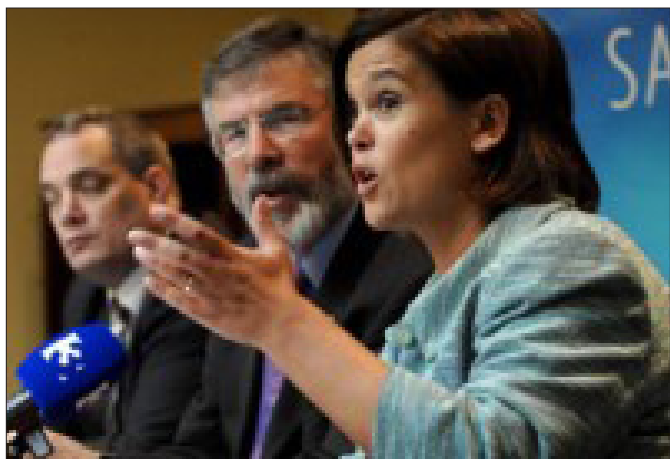


LISBONA = MENO SALARI



MANIFESTO IN GAELICO: DÌ NO AL TRATTATO DI LISBONA

è necessario scervellarsi e pensare alla democrazia in modo intellettualistico e distante, chiedendosi quale oscura minaccia possa celarsi dietro tutto ciò – ha affermato al Wall Street Journal Declan Ganley, uno dei leader del fronte del NO dello scorso anno – È un atto di odio nei confronti della democrazia e un abuso di potere tanto evidente quanto incredibile”. E del resto “il sentimento di collera è palpabile tra gli elettori a cui si chiede di votare una seconda volta su un testo che hanno già rigettato” (Peadar O’Broin dell’Istituto per gli affari europei di Dublino). Per essere certi del risultato del voto favorevole, questa volta, più che nel passato, è stato allora messo in opera un meccanismo che il codice penale definisce come voto di scambio; ancorché gli ascari del Capitale



Mary-lou McDonald durante un comizio per il "NO" con Gerry Adam, presidente del Sinn Féin.

INTERVISTA A MARY-LOU MCDONALD

a cura di Roberto Galtieri (B)

Mary-Lou McDonald è una giovane dirigente del Sinn Féin che è stata deputata europea nella scorsa legislatura. È stata una degli esponenti di maggior spicco nella campagna per il NO al Trattato di Lisbona e a lei chiediamo: **qual è ed è stata la posizione del Sinn Féin sul referendum sul Trattato di Lisbona?**

Il Trattato di Lisbona era un pessimo affare per l’Irlanda quando fu presentato al giudizio degli elettori l’anno scorso e resta un pessimo affare. Il Sinn Féin continuerà la campagna per migliorare le condizioni dell’Irlanda e dell’Europa, ed è per questo che abbiamo chiesto di rifiutare il Trattato ancora una volta.

Quali sono i punti per i quali avete chiesto di votare "NO"?

Molto schematicamente posso elencare 5 buone ragioni per la quali abbiamo chiesto di votare "NO" al referendum dello scorso mese. La prima consiste nel fatto che il Trattato di Lisbona è un pessimo affare per l’Irlanda e per questo, infatti, è stato rifiutato una prima volta dal popolo irlandese. Secondo questo Trattato riduce il potere dell’Irlanda all’interno delle istituzioni dell’Unione europea. Perderemo il nostro Commissario permanente (la Commissione è l’organo esecutivo dell’Ue e i Commissari sono una sorta di ministri europei, *N.d.R.*) e il nostro voto all’interno del Consiglio (organo dell’Ue formato dai ministri competenti

di marca Euro fossero pronti al peggio: “Qualsiasi cosa accada, l’Europa deve avanzare perché non ha scelta” aveva annunciato Pierre Lellouche, ministro per gli affari europei di Sarkozy. A fronte di una crisi economica già durissima e con prospettive anche peggiori: l’annuncio del taglio di ulteriori 17.000 posti di lavoro statali nonostante la disoccupazione sia al 12% e entro fine anno salirà al 16%; taglio dell’8% delle spese di istruzione con la chiusura di decine e decine di scuole rurali e 6.900 insegnanti sul lastrico; per non parlare del taglio di un ulteriore 5% delle spese sociali. È ripresa, anche in Irlanda, l’emigrazione, unica soluzione negli anni della fame nera nell’isola. Arriva, anzitempo Babbo Natale: la Banca Centrale Europea (BCE) – sempre tiratissima – immette 120 miliardi di Euro nel sistema bancario irlandese (il 15% dei prestiti totali) e la Commissione europea regala una mancia di 17 milioni di € per aiutare i licenziati. La democrazia vale un tot al chilo e solo se è funzionale agli interessi delle multinazionali, le “vecchie” costituzioni non lo sono più, ecco uscire dal cilindro il trattato di Lisbona, il quale rimette in riga l’apparato giuridico politico dell’attuale fase del capitalismo europeo.



Mary-Lou McDonald durante una manifestazione per il no.

per ramo, es. il Consiglio agricoltura vede riuniti tutti i ministri dell’agricoltura dei 27 Paesi membri, quello dell’industria i 27 ministri dell’industria, ecc. *N.d.R.*) diminuirà della metà a fronte del raddoppio per i grandi Paesi membri. Terzo, è necessario riconoscere che si tratta di un pessimo affare per l’Irlanda e per l’Europa. Peggiorerà la situazione dovuta alla crisi economica continuando le politiche che hanno causato la recessione. Per quanto riguarda strettamente il mio Paese, il Trattato diminuirà la capacità del governo irlandese di prendere le decisioni essenziali al riguardo; farà crollare i salari, peggiorerà le condizioni di vita e smantellerà i nostri servizi pubblici. Non meno importante è l’erosione del principio di neutralità tanto caro agli irlandesi. Le misure contenute nel testo di Lisbona, infatti, ci obbligheranno ad entrare nel progetto di difesa comune e ci obbligheranno ad aumentare le spese militari. Non da ultimo va segnalato che con questo Trattato verrà rimosso automaticamente il diritto al referendum per ogni futura modifica dei Trattati esistenti.